

Ucraina Intervista al professor Paolo Quercia

L'escalation della crisi

I separatisti del Donbass mobilitano i riservisti mentre si moltiplicano le violazioni al cessate il fuoco ma continua l'impegno diplomatico

Il professor Paolo Quercia, analista e docente di Studi strategici presso l'Università di Perugia, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" sulla difficile situazione in Ucraina.

Qual'è l'attuale situazione geopolitica in Ucraina?

È una situazione molto tesa e stiamo entrando nella fase più acuta della crisi, quella che coincide con le esercitazioni militari russe in Bielorussia, le più grandi dalla fine della guerra fredda e che termineranno il 20 febbraio. Esse si sommano al dispiegamento militare ai confini orientali dell'Ucraina e all'invio di una flotta dal Mar Baltico al Mediterraneo orientale e Mar Nero.

Come si comporterà la Nato per risolvere la crisi con la Russia?

La Nato formalmente non è interessata dalla crisi ma ovviamente ha un obbligo di proteggere i Paesi membri dell'alleanza che potrebbero essere coinvolti nel conflitto. Ad ogni modo è un ruolo importante di deterrenza e vigilanza.

Verranno imposte delle sanzioni economiche alla Russia?

Questo dipende da cosa accadrà nei prossimi giorni. Le sanzioni alla Russia esistono già, come conseguenza del conflitto del 2014. Ne esistono di europee e di americane. Quelle americane sono state anche par-

zialmente aumentate da parte del Congresso dopo l'ascesa della presidenza Trump. La cosa più complicata è trovare il meccanismo di attivazione delle sanzioni e coordinare la loro attuazione tra Europa ed Usa. L'uscita di Gb con la Brexit e la costruzione di un sistema sanzionatorio britannico autonomo da quello europeo ha reso ancora più complessa la cornice giuridica. Sicuramente saranno sanzioni in assenza di una Risoluzione delle Nazioni Unite.

L'Europa, e quindi l'Italia, potrebbero avere ricadute negative per quanto riguarda le forniture di gas?

È troppo presto per dirlo. Sicuramente queste tensioni incidono sui prezzi e lo stanno già facendo, ma i fattori dietro all'aumento dei prezzi delle materie prime e degli idrocarburi sono molteplici. Certamente oggi, con questa crisi, ci accorgiamo di quanto sia importante la politica estera dell'energia e la cosiddetta sicurezza energetica.

L'Italia sta rafforzando la politica estera in veste geo-strategica per quanto riguarda il problema energetico?

Al momento mi pare di no, ma forse questa crisi non è il caso di studio più adatto. Sicuramente essa, se non degenererà in conflitto, aprirà una nuova stagione di riflessione. Gli sviluppi del *recovery fund* e la transizione ecologica sono in qualche modo una risposta al problema della dipendenza energetica dai Paesi fornitori.



L'attenzione dell'Italia per la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina

Come accade da parte di altri Stati europei, anche l'Italia manifesta la propria vicinanza all'Ucraina, cercando anch'essa di ritagliarsi un ruolo per raggiungere al più presto una soluzione diplomatica, tenendo sempre aperto il dialogo con Mosca. Ricordiamo tutti, però, che i primi a cercare un dialogo diplomatico per risolvere le tensioni tra Mosca e Kiev, furono il presidente francese Emmanuel Macron e attualmente il cancelliere tedesco Olaf Scholz.

Questi ultimi sono stati i portavoce dell'Unione europea nel dialogo con Putin anche in vista della riunione straordinaria del Consiglio europeo.

Anche il Presidente Draghi, in questi ultimi giorni, ha avuto una conversazione telefonica con il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelenskyj, per cercare un dialogo diplomatico nel confronto tra Mosca e Kiev finalizzato

ad una *de-escalation* della crisi.

Nella circostanza è stato evidenziato il sostegno del nostro Governo per quanto riguarda la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina. Più nello specifico è stata ribadita l'importanza di potenziare l'impegno comune finalizzato a trovare una soluzione durevole e sostenibile della crisi, senza tralasciare il dialogo con Mosca.

Ricordiamo, inoltre, l'impegno dell'Italia nella Missione speciale di monitoraggio Osce in Ucraina – missione civile non armata presente in tutte le regioni dell'Ucraina – finanziata per circa l'11% dall'Italia e dove partecipano 15 osservatori italiani.

In conclusione, parlando di Europa, possiamo dire che in questa crisi si è mossa bene e ha cercato di dare un segnale di forza per migliorare la situazione ed evitare che la Russia potesse fare ulteriori passi in avanti.

Non appare superfluo ricordare che la via da percorrere rimane sempre quella della pace e della stabilità ed è per questo che la diplomazia non deve fermarsi in quanto risulta essere l'unica vera arma pacifica per scongiurare un conflitto.

Inoltre, come più volte ripetuto da Papa Francesco, nel terzo millennio si sperava di parlare solo di pace invece sembra che: «l'umanità brancola ancora nelle tenebre. L'Umanità, che si vanta di andare avanti nella scienza, nel pensiero, in tante cose belle, va indietro nel tessere la pace. È campione nel fare la guerra. Questo ci fa vergognare tutti».

Cristian Melis



Finanza Il Dragone corre

La Borsa cinese attira più di quella Usa

Dopo due anni da quando è esplosa la pandemia, notiamo che il Dragone cinese sta andando nel senso opposto a Wall Street. Va evidenziato che le due economie sono contraddistinte, nel mese appena trascorso, da un'inflazione bassa, per quanto riguarda la Cina, e particolarmente alta per gli USA. L'inflazione cinese si è attestata ad appena lo 0,9% anche grazie al taglio del costo del denaro da parte della *People's Bank*

of China. Notiamo, invece, l'innalzamento dei tassi da parte della *Federal Reserve* e la conseguente preoccupazione degli investitori che iniziano ad osservare, con particolare interesse, la Borsa cinese.

Ad avvalorare il pensiero degli investitori ci sono molti analisti che sostengono che siamo di fronte ad una politica monetaria particolarmente espansiva e a determinate valutazioni azionarie che risultano molto interessanti rispetto a quello che risulta essere il resto del mondo.

Non possiamo, però, non ricordare che l'economia cinese ha raggiunto il picco a marzo dello scorso anno e che ultimamente è stata preda di una crisi immobiliare che ha di fatto ridimensionato i consumi dei privati e quindi limitato le pressioni inflazionistiche.

Sembra, pertanto, che proprio le notizie negative a livello macro abbiano portato i vari

analisti a pensare, sul lato finanziario, una evoluzione positiva in quanto sembra che ci sia maggiore possibilità di accelerare sulle leve monetarie e fiscali rispetto ad un occidentale che ha già sfruttato questi incentivi negli ultimi due anni e ha permesso di portare molti listini europei ai massimi storici.

Un altro aspetto non trascurabile sta proprio nella gestione differente della Fed e della *People's Bank of China*, dove la prima ha azzerato i tassi e ha stampato alcuni trilioni di dollari, la seconda ha tagliato la linea di prestito a medio termine.

In conclusione possiamo notare come i mercati hanno spinto gli investitori a correre verso la liquidità delle banche centrali e non più verso gli utili e i fatturati e pertanto, adesso, si potrebbe spostare l'attenzione, dollaro permettendo, verso Pechino e non verso Washington.